

Adorare Gesù vivo e vero

alcune riflessioni sul culto eucaristico particolarmente vissuto nel tempo di Quaresima

di Tiziano Torresi

(segue)

Se accostarci alla mensa eucaristica non significa soltanto ricevere nel proprio intimo Gesù in tutta la sua infinita dolcezza ma anche conformare la propria esistenza a quella di Colui che ci ha redenti nella sua Pasqua, lo stesso deve valere per l'adorazione. Essa non può ridursi solo ad una visita tutta personale ed intimistica a Gesù nell'ostia, ma deve essere atto di generosa condivisione del suo sacrificio di amore: davanti al Santissimo poniamo, con il cuore e l'intelligenza, la nostra vita per cercare di tradurne ed assumerne la forma eucaristica, per cercare nell'Eucaristia il fondamento, la fonte ed il vincolo della comunione fraterna e con Cristo, per cercare di comprendere sempre più che Gesù Eucaristico è, inscindibilmente, forma perenne di quel Gesù la cui esistenza terrena stessa è stata eucaristia, donata, offerta per gli altri fin nel supplizio della croce, condotta nelle mani del Padre. San Tommaso scrisse nella magnifica, nota sequenza del Lauda Sion Salvatorem: *Quod non capis, quod non vides, Animosa firmat fides, Præter rerum ordinem*: uno straordinario motivo di esercizio della fede ci viene offerto nell'adorare l'eucaristia! Ed ancor più ci viene chiesto di curarne lo svolgimento liturgico con attenzione e fedeltà al suo senso. Se l'adorazione eucaristica fa assaporare ciò che avviene nell'Eucaristia ma in nessun modo si confonde perché da essa, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, deriva, appare come buona prassi separare il più possibile con un congruo periodo di tempo la celebrazione della messa da quella dell'adorazione, anche in giorni diversi. Se è oggi proibita la prassi, osservata prima del Vaticano II, di celebrare la Messa con il Sacramento esposto è perché in nessun modo esse si confondano.

Oltre a questo le indicazioni dei documenti pongono alcuni elementi essenziali per un corretto svolgimento liturgico dell'adorazione. Il silenzio, indispensabile per l'inserimento nel mistero che si adora; una buona partecipazione dei fedeli che aiuti a superare la lettura esclusivamente personale dell'adorazione, e ricordi che il frutto specifico che scaturisce dall'eucaristia, celebrata o adorata, è la comunione e l'edificazione del corpo della Chiesa; la lettura, adatta e ben preparata, della Parola di Dio che, proprio come nella Messa, è anche essa mensa a cui nutrirsi del Mistero rivelato da Gesù nella sua predicazione.

Un cenno va fatto alla prassi, comune nelle nostre parrocchie, di recitare il Santo Rosario durante l'esposizione del Santissimo Sacramento. Liturgicamente esso pone alcuni problemi, recentemente affrontati nello stesso magistero pontificio, dal momento che l'adorazione eucaristica indirizza ogni gesto e preghiera al mistero eucaristico ed è pertanto prettamente cristocentrica. Leggiamo in merito quanto afferma la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ne *Suggerimenti e Proposte per l'Anno dell'Eucaristia* (2004) al n. 16: *“Rimane vero che durante l'esposizione del Santissimo Sacramento non si devono compiere altre pratiche devozionali in onore della Vergine Maria e dei Santi [...] ma L'ascolto di un testo biblico, il silenzio meditativo, la clausola cristologica dopo il nome di Gesù al centro dell'Ave Maria, il Gloria cantato, una adatta preghiera conclusiva rivolta a Cristo, anche in forma litanica, favoriscono l'indole contemplativa che qualifica la preghiera davanti al Santissimo custodito nel tabernacolo o esposto. Recitare il Rosario di fretta, l'assenza di spazio meditativo, l'insufficiente orientamento cristologico non aiutano a lasciarsi incontrare da Cristo presente nel Sacramento dell'altare.*